



IL FOGLIETTO

Anno XVIII, Numero 1

Notiziario della Sezione Provinciale A.N.S.M.I. di Bari

Gennaio - Marzo 2020

Il Consiglio di Sezione

Triennio 2018-2021

Presidente:

Ten.Me. Dott. Domenico Palladino

Vice-Presidente:

Cap.Me. Dott. Ferdinando Amendola

Consiglieri:

Ten.Com. CRI Giovanni Berardi

Ten.CC. Chim. Prof. Tommaso Lagattola (*segretario*)

Cap.Me. Dott. Geremia Re (*tesoriere*)

Magg. Me. Prof. Paolo Restuccia

Dott. Giuseppe Ricci

Cap.Me. Dott. Giuseppe Rosati

Essere soci dell'A.N.S.M.I., oltre ad essere un titolo di onore, è un obbligo morale, un patto di amicizia tra nuovi e vecchi soldati avvicinandosi nel tempo, sia in pace che in guerra ed è anche il tangibile riconoscimento di attaccamento al corpo, ai compagni d'arme ed alla PATRIA.

Sito internet: www.ansmibari.org

Coloro che gradiscono collaborare al Foglietto, possono inviare i loro articoli al socio Enrico Curci che ne curerà la pubblicazione.

LE OPINIONI DEGLI AUTORI DEGLI ARTICOLI IMPEGNANO SOLO ED ESCLUSIVAMENTE LA PROPRIA PERSONALE RESPONSABILITÀ.

Storia del servizio militare

Il servizio militare di leva ha costituito un obbligo normativo per intere generazioni di italiani. Conosciuto formalmente come “coscrizione obbligatoria di una classe”, noto in gergo come “naja”, indica il periodo di tempo (cambiato più volte nel corso dei decenni) che la gran parte dei cittadini maggiorenni maschi doveva dedicare per l'addestramento sotto le armi. Il nomignolo naja si diffuse durante la Prima Guerra Mondiale (forse dal dialetto veneto *tenaja*, cioè tenaglia, quindi con un'accezione negativa) e si verificano i primi episodi di obiezione di coscienza.

Il cittadino italiano di sesso maschile, al compimento del diciannovesimo anno di età, diveniva soggetto passivo di leva ossia entrava automaticamente in un procedimento rigidamente fissato dalla legge per il quale la società civile, attraverso meccanismi di selezione e di scelta, forniva uomini alle strutture militari dello Stato. Il complesso di queste operazioni è ciò che, in ambito militare, si chiama reclutamento ed è ordinariamente scandito dal trascorrere del tempo o da eventi particolari come i richiami per i più vari motivi (addestramenti, aggiornamenti, etc.) o le mobilitazioni e le smobilitazioni a seguito di eventi bellici o crisi internazionali. Nel lungo percorso legislativo della leva obbligatoria, dall'Unità politica del Paese alla sua sostanziale abolizione con la l. n. 331/2000 (ultima chiamata la

classe 1985 in servizio nel 2005), anche i parametri della durata e delle modalità temporali del servizio, nonché del termine finale dell'età passiva, sono mutati seguendo le più varie esigenze politiche e sociali, ma il diciannovesimo anno non ha mai subito oscillazioni, se si escludono i «ragazzi del '99» chiamati nel 1917 a 18 anni. Anche i processi del reclutamento hanno subito non poche riforme e aggiustamenti.

La leva, introdotta con la nascita del Regno d'Italia nel 1861, è stata obbligatoria fino al 1 gennaio 2005, quando è stata resa inattiva dopo 143 anni. Ecco le tappe principali di questo istituto:

Il servizio militare nel Regno d'Italia

Negli Stati preunitari la coscrizione obbligatoria nacque nel XVI secolo in Toscana (in base alla Ordinanza Fiorentina di Niccolò Machiavelli) e a Venezia. Nei possedimenti napoleonici italiani la leva fu introdotta nel 1802. Adottata dal Regno di Sardegna nel 1854, grazie al generale La Marmora, con l'unità d'Italia fu estesa in modo progressivo. La ferma durava tra i quattro ed i cinque anni, e quella più lunga toccava ai soldati di cavalleria. Fortissima fu la diserzione, soprattutto nei territori che appartenevano all'ex Regno delle Due Sicilie, dove moltissimi re-

nitenti si diedero alla macchia dando vita al fenomeno del brigantaggio. Nel 1875 fu sancito l'obbligo per tutti i cittadini di sesso maschile e il ministro della Guerra Ricotti varò una riforma delle forze armate italiane (allora c'erano solo l'esercito e la Marina) ispirata al modello tedesco-prussiano della "Nazione armata". La durata del servizio militare venne fissata in tre anni.

La leva nella prima metà del Novecento

Dal 1910 il servizio militare obbligatorio scese a due anni. Il fascismo introdusse l'istruzione pre-militare dagli 8 ai 21 anni di età.

La conferma del servizio militare nella Repubblica

La nascita della Repubblica e la Costituzione hanno riaffermato il dovere dell'obbligatorietà del servizio (art. 52), moderato da modalità e limitazioni imposte dalla legge. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale la naja obbligatoria scese a 18 mesi che diventano 15 nel 1964.

Obiezione di coscienza e servizio civile

Nel 1972 fu emanata la legge 772 che per la prima volta disciplinava l'obiezione di coscienza e l'introduzione del servizio civile, obbligatorio, alternativo e sostitutivo a quello militare per chi fosse risultato idoneo alla visita di leva ma non volesse prestare servizio armato. Intanto le spinte della contestazione giovanile e l'insoddisfazione di gran parte dell'opinione pubblica fecero breccia ottenendo negli anni ulteriori diminuzioni del periodo obbligatorio di leva: nel 1975 diventò di 12 mesi per l'Esercito e l'Aeronautica. In Marina, invece, la ferma è rimasta di 18 mesi fino al 1989. Nel 1997, il Parlamento votò la riduzione

del servizio militare a dieci mesi. Due anni dopo una legge delega introdusse anche, per la prima volta, il servizio militare volontario per le donne.

Il superamento dell'obbligo

La morte in caserma del para Emanuele Scieri nel 1999 (colpì profondamente l'opinione pubblica), fu sicuramente uno dei motivi che indusse il governo dell'epoca a riflettere sull'obbligo di leva ed alla sua eventuale abolizione.

Secondo la ricostruzione degli investigatori della squadra mobile di Firenze, la notte del 13 agosto 1999, Emanuele «l'avvocato» di Siracusa, 26 anni, fu ucciso dal nonnismo che in quegli anni regnava incontrastato nelle caserme. «Vado a fumare una sigaretta e a fare una telefonata» aveva detto a un compagno di camerata quella sera. Non ritornerà più. Lo trovarono morto tre giorni dopo ai piedi della torre per l'asciugatura dei paracadute. Le indagini ipotizzarono che Emanuele venne aggredito e picchiato dai "nonni", costretto a salire sulla scala, prima di precipitare da 10 metri e di essere lasciato lì agonizzante. Che cosa accadde nella caserma dalla sera del 13 agosto al pomeriggio del 16: Emanuele Scieri, para di leva, sarebbe stato ucciso per una punizione finita male. La punizione ci sarebbe stata perché i caporali lo videro parlare al telefono cellulare il cui uso in caserma era vietato. E' questa una ricostruzione sulla vicenda su cui lavora la procura militare di Roma, che ha riaperto l'inchiesta. L'ipotesi di reato della giustizia militare è quella di "violenze a inferiore mediante omicidio in concorso". I caporali punirono Scieri ordinandogli di scalare a braccia una torretta di asciugatu-

ra dei paracadute. Durante lo sforzo il giovane perse l'equilibrio e precipitò da un'altezza considerevole e nessuno dei presenti lo soccorse. Il cadavere fu ritrovato tre giorni dopo.

Il superamento della naja obbligatoria, fu avviato dal Cdm che approvò il relativo disegno di legge del ministro della Difesa Scognamiglio. Diventò legge nel novembre 2000 e in sostanza conferiva al governo la delega a emanare disposizioni per la modifica dell'obbligo entro 7 anni. La norma non aboliva radicalmente l'obbligo della coscrizione, che può essere ripristinato in casi di guerra, crisi o carenza di soldati. In un primo momento venne stabilito che le chiamate per la leva fossero fermate a partire dal 2007. Invece la legge 226, del 23 agosto 2004 legge 226, promulgata dal secondo governo Berlusconi, anticipò la sospensione al 1 gennaio 2005. Da quel momento l'Italia, come molti altri Paesi al mondo, ha forze militari definite "professioniste" e composte solo da persone che hanno scelto questa carriera su base volontaria. La materia infine ha trovato una organica disciplina nel Decreto Legislativo 15 marzo 2010 n. 66 (*Codice dell'ordinamento militare*).

Il procedimento di leva

Il comune dava inizio al procedimento di leva, compilando su appositi moduli, prescritti dai regolamenti, le cosiddette *liste di leva* ove venivano inclusi, per ordine alfabetico, **tutti i maschi diciannovenni** residenti nel comune alla data della compilazione.

Agli atti di leva appartenevano anche la serie delle *Liste di estrazione*, che ripetevano le informa-

zioni presenti nelle *Liste di leva*, aggiungendo notazioni riservate agli aspetti burocratici e procedurali e i *Registri sommari delle decisioni del Consiglio di leva*, che ospitavano la motivazione della decisione. Dal 1911 cessa la compilazione delle *Liste di estrazione* e dei *Registri sommari*; l'estrazione a sorte verrà definitivamente abolita solo nel 1920.

Bisogna riconoscere che la leva obbligatoria, una delle prime misure adottate dal neonato Regno d'Italia, contribuì grandemente, insieme con la scuola elementare, alla formazione di un'identità unitaria italiana. Fu infatti attraverso il servizio militare che milioni di italiani scoprirono di essere tali, impararono accanto al loro dialetto una seconda lingua (l'italiano).

Dal punto di vista sociale il periodo della coscrizione segnava una tappa importante nella vita della popolazione maschile. Lo stacco netto tra adolescenza e maturità iniziava immancabilmente con il recapito dell'avviso di presentazione alla visita di leva. Questo primo atto era vissuto da chi riceveva tale avviso in modo contrastato sia di soddisfazione (perché era giunto il momento di entrare nella società adulta) sia di sbandamento dovuto al fatto di abbandonare l'età della spensieratezza e sapere che ciò era anche il preludio per moltissimi del primo allontanamento da casa. La visita medica ai Distretti militari era anche ritenuta una prova di virilità in quanto legata al famoso detto che recita: « Chi non è buono per il Re non lo è neanche per la regina ». Spesso chi non risultava

abile veniva preso in giro e schernito dai propri coetanei o dai più grandi. Forse il "nonnismo" iniziava proprio qui, fuori dalle caserme. Il buon esito della visita ti faceva ancora una volta vivere un momento di forte dubbio: da un lato essere fisicamente sano, perciò virilmente a posto, ti portava ad una maschia soddisfazione, dall'altro proprio questa tua virile robustezza escludeva la possibilità di evitare il servizio militare. Infatti bisogna tenere conto che l'Italia era praticamente una nazione dall'economia e la cultura prettamente contadina e il servizio militare: «rubava braccia all'agricoltura». Anche per questo motivo molti coscritti cercavano di convincere gli ufficiali medici di loro presunti problemi per evitare l'abilitazione.

Le donne del mondo contadino erano perennemente incinte e "sfornavano" figli per tutto l'arco del periodo di fertilità. Molta prole voleva dire molte braccia per lavorare i campi. Proprio in questa ottica si auspicava, e ogni qual volta succedeva, si festeggiava allegramente la nascita di figli maschi. Proprio per questo alto numero di figli maschi, le classi di coscrizione avevano molte volte esuberi rispetto alle necessita di arruolamento. In questo contesto non mancavano le curiosità proprio sulla decisione della durata o dell'esclusione dal servizio stesso. Nel periodo da fine '800 e ai primi del '900 era in uso l'estrazione di un numero che era l'ultimo atto della visita stessa per coloro che erano stati giudicati abili al servizio di leva. Tale pratica consisteva nell'estrarre da un'urna, alla presenza delle autorità civili, tanti numeri quanti erano i coscritti: a

chi estraeva un numero basso spettava la ferma lunga, gli altri la ferma ridotta, mentre chi pescava il numero più alto otteneva il congedo. In questo modo veniva introdotto nel rito della coscrizione anche la cabala al quale il mondo contadino superstizioso di un tempo era ben predisposto. Gli stessi coscritti si recavano all'urna per l'estrazione compiendo gesti, recitando preghiere o formule propiziatorie che potessero in qualche modo intervenire a loro favore durante l'estrazione.

Non si può però dimenticare che la leva, soprattutto per i giovani di aree disagiate e/o lontane, ha avuto un peso fondamentale nell'integrazione linguistica. Altro merito è stato quello nell'aiutare i giovani a darsi una disciplina e uno spirito di cooperazione di gruppo.

La legge non ha abolito la leva obbligatoria, (per questo servirebbe una modifica costituzionale) ma l'ha sospesa prevedendola solo "in caso di guerra o di particolari casi di gravissime crisi internazionali". Alla fine della leva obbligatoria è seguita l'abolizione del servizio civile obbligatorio per gli obiettori di coscienza, che con la legge del 1972 potevano prestare il servizio civile in sostituzione alla leva militare, servizio che oggi è del tutto volontario.

(E. C.)



Bari e la Puglia nel primo conflitto mondiale: l'organizzazione sanitaria

Questo il tema della conferenza tenuta dal prof. Vitoantonio Leuzzi e dalla dott. Lucia De Frenza, nel corso della serata conviviale tenutasi il 22 febbraio u.s.

In apertura il presidente Palladino ha presentato i due relatori, l'uno



Il Presidente presenta il Prof. Vitoantonio Leuzzi

il prof. Leuzzi direttore dell' IP-SAIC (Istituto per la Storia dell' Antifascismo dell' Italia Contemporanea) e l'altra la dott. Lucia De Frenza, ricercatrice in Storia della Scienza della locale università. Iniziando la conferenza il prof. Leuzzi ha tenuto a precisare che l' Istituto da lui diretto è intestato al prof. Tommaso Fiore, scrittore e politico, a noi tutti noto, uno dei protagonisti del primo conflitto mondiale, internato nei campi di concentramento in Germania. Di seguito il relatore ha voluto puntualizzare alcuni aspetti poco conosciuti circa il ruolo della Puglia e della città di Bari durante la Grande Guerra. Bari e la Puglia hanno vissuto in prima persona ed in maniera totale la prima guerra mondiale a causa del "fronte adriatico" costituendo una retrovia dal punto di vista sanitario; ha accennato altresì a due figure della medicina dell' epoca vale a dire al generale Bonomo e al chirurgo prof. Carlo

Righetti. La popolazione civile ed in particolare la città di Bari dovette sopportare l' oscuramento quale zona di guerra a causa del fronte adriatico e non solo, dal momento che vi furono delle restrizioni alimentari (vino, olio, farina, ecc.) che causarono da una parte proteste popolari e dall' altra condizioni di sottoalimentazione. Nei primi mesi della guerra l' Italia perse il controllo di una parte della Libia. Causa l' arrivo di feriti, furono requisiti diversi edifici pubblici, Ateneo, scuole elementari, ecc., trasformate in strutture sanitarie. Dopo queste premesse il prof. Leuzzi ha dovuto lasciarci, costretto da inderogabili impegni familiari non senza salutare sia pure a malincuore l' uditorio. Prima di cedere la parola alla dott. Lucia De Frenza, il presidente Palladino in segno di riconoscenza e gratitudine ha fatto dono all' illustre relatore di una targa ricordo, seguito dal consigliere comunale Giusi Cascella che gli ha conse-



Il Presidente consegna la targa ricordo ed il guidoncino ANSMI al prof. Leuzzi

gnato una pubblicazione sulla città di Bari. Un caloroso applauso da parte di noi tutti ha salutato il prof. Vitoantonio Leuzzi. E' seguita così la seconda parte della conferenza tenuta dalla dott. De Frenza che ha ricalcato attraverso la proiezione di numerosi docu-

menti quanto riferito già dal prof. Leuzzi, accennando al ruolo preminente della Croce Rossa, della Curia nell' assistenza ai feriti e ai prigionieri provenienti dalla Serbia e a quelli austro-ungarici. La Puglia divenne così sede di ospedali di primo sgombrò. I porti di Bari, Brindisi e Gallipoli attivarono le stazioni di disinfezione. Bari attrezzò l' Ospedale Fisioterapico Garibaldi, nell' attuale scuola elementare Garibaldi, mentre presso il Redentore fu istituito un reparto di malattie infettive per la cura o la prevenzione del vaiolo e soprattutto della meningite cerebro-spinale ed infine il centro neurologico del Corpo di Armata.

Finita la guerra, la Puglia tuttavia continuò ad avere un ruolo importante nella gestione della sanità dal momento che dovette occuparsi del rimpatrio dei prigionieri e dell' eventuale isolamento a causa delle malattie infettive in atto e soprattutto per l' insorgenza della pandemia Spagnola.

Con le domande di alcuni presenti è terminata così la seconda parte di questa importante e interessante conferenza non senza aver ringraziato anche la dott. De Frenza con il dono di una



Il Presidente consegna la targa ricordo alla dott. De Frenza

targa ricordo e con un lungo applauso da parte dei presenti.

Dopo la cena, la serata si è allegramente conclusa, con il taglio



Il taglio della torta

della torta augurale in occasione del compleanno della signora Titti,



Foto di gruppo della sig.ra Titti con le signore

ti, consorte del Presidente.

(E. C.)

Per ritrovarti (a mio padre)

Padre ti sento vicino

eppure non ci sei.

Com'è strano!

Talvolta ti sento sull'uscio.

Entra nell'anima mia, la mia porta è aperta.

Non son figlio, son padre.

Siam pari.

La tua vita ora è la mia.

Com'è difficile la vita!!!

Non credere che tutto sia cambiato.

Lavoro, mi arrabbio e bestemmio con te.

Non gesticolare, nei miei sogni.

Parlami, ora capirò il tuo tempo passato.

Decifrerò il tuo fiato

come quando chiedevi un filiale guanciale,

per le ossa stanche, nella sofferenza.

Sentinella alla tua tomba,

aspetterò, per sottrarti al sequestro della morte.

Ci ritroveremo così, dopo le stagioni,

liberi come gabbiani,

come piaceva al tuo spirito.

Andremo errabondi per isole invase dai colori dell'aurora.

Scoprirai, allora, cosa di te c'è in me.

Riderai come ai tuoi amici.

Fiumi di parole, che non ti ho dato, ti darò.

Viaggeremo oltre ciò che fiorisce e disfiore

oltre il giorno e la sera

la primavera e l'autunno.

Domani chiederò a me stesso dove trovarti

perché sei vivo

(Pasquale Lisena)

Cari Soci,

di comune accordo con Enrico Curci, abbiamo deciso che fosse lui a vergare due righe per un ricordo del nostro Amico Socio, da poco defunto, Aldo di Summa, essendoci stata, fra i due, antica amicizia, fin da giovane età.

Quindi certo, da par suo, Enrico ben potrà ricordarne le indubbie doti umane e professionali, pe-

raltro, universalmente riconosciute.

Vi lascio alla sua preziosa penna.

Mimmo Palladino

Ricordando Aldo di Summa

Ho conosciuto Aldo fin da quando era studente della Facoltà di Medicina Veterinaria poichè di tanto in tanto si affacciava nel nostro Istituto di Patologia Generale per salutare la sorella Raffaella e il cognato prof. Luigi Marcuccio nostro primo Presidente della rinata sezione provinciale A.N.S.M.I. di Bari.

Appena laureatosi, decise di intraprendere la carriera universitaria. L'impegno scientifico ed il particolare attaccamento alla didattica lo ha portato al titolo di professore aggregato nel 2005 presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Bari. Negli anni a seguire è stato docente di *Morfologia degli animali acquatici di interesse veterinario* per il Corso di Laurea di Scienze della Maricoltura, Acquacultura e Igiene dei prodotti ittici. Per il Corso di Laurea in Igiene e qualità degli alimenti, ha insegnato *Anatomia degli animali domestici*. Ha insegnato infine *Istologia, Embriologia e Anatomia degli animali da reddito* per il corso di laurea in Scienze animali nella locale Facoltà di Medicina Veterinaria. Numerosi sono stati gli interessi di ricerca che vanno dallo studio del sistema immunitario e dell'innervazione sensitiva negli uccelli a quello dell'anatomia e relativi comportamenti delle tartarughe marine e ancora alla morfologia dell'apparato dige-

rente, dell' apparato riproduttore nei pesci e nei mammiferi domestici, fino alla studio dell' angiogenesi nella progressione tumorale. E' stato autore di oltre cento pubblicazioni scientifiche.

Abnegazione e impegno hanno sempre contraddistinto la sua professione, guadagnandosi stima e apprezzamento di studenti e colleghi. Doti ricordate con commozione dai colleghi intervenuti alla messa di trigesimo tenutasi nella cappella del nostro Ateneo, i quali hanno voluto sottolineare la sua discrezione nei momenti in cui venivano affidati ai docenti lavori di ricerca, mostrandosi corretto, misurato, e sempre collaborativo. Ricordiamo anche che Aldo ha fatto parte del Sovrano Militare Ordine di Malta, in qualità di Tenente, cosa che gli ha consentito di entrare a pieno titolo nella nostra sezione A.N.S.M.I.. Per quanto riguarda invece la vita privata, lo ricordiamo, in famiglia, come marito, padre, fratello affettuoso sempre presente in ogni circostanza. Posso dirlo con sincera emozione avendolo conosciuto in più incontri anche con mia moglie che ha sempre apprezzato il particolare affetto che correva fra i due fratelli.

Vogliamo dunque ricordarlo a quei soci che non hanno avuto modo di conoscerlo a causa della malattia che lo ha prematuramente colpito ed obbligato a continue e impegnative terapie e che alla fine ce lo ha dolorosamente sottratto. Alla consorte, alle figlie ed in primis alla sorella Raffaella, esprimiamo la nostra sincera commozione, rinnovando a nome di tutti i soci sentite condoglianze.

(Enrico e Rosalba Curci)

Le epidemie da coronavirus degli ultimi 100 anni

Stiamo tutti vivendo in ansia per questo maledettissimo virus, Il Covid-19, virus a RNA che dall' inizio del 2020 ha già provocato la morte di migliaia di persone. Mentre scriviamo, in Italia si contano ben oltre 10mila decessi. Il coronavirus, partito dalla provincia cinese di Hubei, si è diffuso in oltre 140 Paesi, in particolare in Europa. L'Italia è stato il primo grande Paese europeo colpito, ma il contagio si è esteso anche a Francia, Spagna, Germania, Regno Unito, Stati Uniti e così via. Il coronavirus (Covid-19) è solo l'ultimo di una lunga serie di epidemie che hanno caratterizzato gli ultimi cento anni.

Risale al 1918 l'epidemia più letale del recente passato, l'influenza **spagnola**, che secondo le stime dell'Oms causò tra i 50 e i 100 milioni di morti. Si ritiene che circa un terzo della popolazione mondiale fu colpito dall'infezione tra il 1918 e il 1920. Il virus si rivelò particolarmente letale per chi di norma corre meno rischi con l'influenza. Nel 1968 fu poi la volta dell'**influenza di Hong Kong**, che secondo le stime, arrivò ad uccidere circa un milione di persone, soprattutto in Asia.

È del 2002 la prima epidemia del recente passato, la **Sars** (Sindrome respiratoria acuta grave), altra malattia da coronavirus che si diffuse dalla Cina. Anche grazie agli sforzi di **Carlo Urbani**, il medico italiano che per primo individuò il virus, la Sars venne contenuta e provocò 773 vittime in una trentina di Paesi.

Pochi anni dopo fu la volta del virus dell'**influenza aviaria**

(H5N1), che suscitò molto allarme per il timore che il virus potesse aver fatto il salto negli esseri umani. Alla fine il contagio fu molto limitato, con poco più di 400 morti a livello globale.

Nel 2009 si diffuse, partendo dal Messico, l'**influenza suina** (H1N1), che nel giro di un anno arrivò a contagiare sette milioni di persone, provocando oltre 200mila morti in tutto il mondo.

Nel 2012 comparve un altro coronavirus che causò la sindrome respiratoria mediorientale: **Mers** (Middle East Respiratory Syndrome), che si diffuse soprattutto nei Paesi asiatici provocando la morte di circa 700 persone. Tra il 2013 e il 2016 ci fu la più grave epidemia di **Ebola**, virus di origine animale che provoca febbri emorragiche nell'uomo, identificato ufficialmente nel 1976. L'Ebola contagiò circa 30mila persone nei Paesi dell'Africa occidentale, provocando oltre 11mila vittime.

AVVISO

Ricordiamo a coloro che non avessero provveduto, che è in pagamento la quota sociale per l'anno 2020 (euro 50). Motivi contabili, obbligano a farlo entro il prossimo 30 giugno. All'uopo rivolgersi al socio tesoriere Geremia Re.

IL FOGLIETTO

Notiziario per uso interno della Sezione Provinciale dell'A.N.S.M.I. di Bari.

